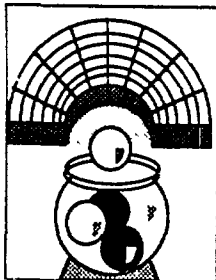


Verso le elezioni



Il voto rosso. Parla Rocco Larizza, dipendente Fiat e candidato del Pds: «Ormai vediamo in pericolo il posto che il lavoro ha nella società»
La grande paura della frantumazione a sinistra

«Noi operai, messi in un angolo»

Rocco Larizza, dopo una lunga trafile di impegni sindacali e politici, come si diceva una volta, è tornato in produzione. L'ex responsabile dei comunisti a Mirafiori, ogni mattina varca i cancelli Fiat. Ora è candidato alla Camera nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Ecco la sua testimonianza sulla campagna elettorale in fabbrica: «Hanno colpito il valore del lavoro. Gli operai si sentono trascurati».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

■ TORINO. «Il clima in fabbrica è cambiato in queste settimane. Non voglio azzardare perché. Ma posso dire che un po' di tempo fa mi toccava sentire: "Rocco, che sbaglio mettere sott'accusa Cossiga! Non sapete quanto è popolare un presidente che spara sul sistema?". Ora non mi capita più. Anzi, la nostra tenacia è apprezzata, la preoccupazione è condivisa o almeno è capita. Certo, gli operai non sono immuni dalla diffusa sfiducia verso la politica. Dietro i cancelli è abbastanza forte la voglia di spedire tutti a quel paese. Può tentare il leghismo, può anche far presa. I lavoratori vedono cadere tradizionali punti di riferimento, li infastidisce un certo andazzo dentro gli stabilimenti e fuori. E tra molti circola un atteggiamento quasi rassegnato: "Troppe liste, è un caos, non vale la pena andare alle urne". Stogo sterile, ma comprensibile, di chi è soprattutto sconcerato. Io invito a non disperdere le forze. Per votare mica conta esser d'accordo con un partito al cento per cento. Conta se quel partito è in grado di rappresentare qualcosa per il tuo futuro e di incidere grazie al tuo voto, al voto di quelli come te».

«Purtroppo, gli operai vedono in pericolo il posto stesso che il lavoro ha nella società. La Fiat ha avuto mano libera per dieci anni e oggi si mostra incapace di stare al passo nel mercato. Un sentimento di allarme è dunque sacrosanto. Ma non ricaveremo nulla dalla protesta generica. Né si va lontano a sostenere gruppi minoritari. Il Pds è la carta migliore a sinistra, resta l'ancoraggio sicuro. Non ha veicità di governo a ogni costo. La sua forza sarà decisiva per aprire una prospettiva nuova».

Non mi stanco di ripeterlo, ogni mattina, nel mio reparto. A quarantuno anni io sono tornato a timbrare il cartellino in fabbrica, dove entrò ragazzino nel '67, sempre addetto alle manutenzioni. Finiva alla Fiat l'epoca di Valletta, premeva l'autunno caldo: toccò a me, apprendista educato dai salesiani, con la storia tipica della famiglia meridionale immigrata sulle spalle, di comunicare le proposte per eleggere la Commissione Interna. Mi segnai alla Fiom Cgil dopo aver chiesto consiglio ai vecchi operai: "Se vuoi impegnarti, vai lì. Avrai dei guai ma potrai far bene", risposero. L'azienda mi punì: fui isolato dalle officine, messo ai margini, mortificato».

«Il sindacato e il partito, il Pci cui mi ero iscritto presto, mi hanno aiutato a tenere la schiena dritta. Oggi sento come una scuola di vita e solidarietà collettiva tutti quegli anni passati in un'intensa attività sindacale e politica. Una lunga stagione esaltante, buia, dura: il terrorismo, i 61 licenziamenti alla Fiat, i 35 giorni di lotta suggellati dalla presenza di Berlinguer. L'unico segretario di partito che scelse di stare al fianco dei lavoratori: non lo dimentico questo».

«Ho lasciato la federazione quando ero il coordinatore delle iniziative nei luoghi di lavoro. La mia decisione di tornare in fabbrica non significa, tuttavia, rinnegare il passato né rifiutare il presente. Ho appoggiato senza riserve, con il giusto spirito critico, la svolta di Occhetto. E oggi non ho dubbi: noi siamo, dobbiamo restare, un partito che guarda ai problemi dei lavoratori con particolare attenzione. Per il semplice motivo, niente affatto ideologico, di sapere che il loro mondo ha un peso essenziale nell'avvenire dell'Italia e della nostra democrazia. Il passaggio dal Pci al Pds era "un nuovo inizio"? Io ho pensato di provare personalmente a ricominciare daccapo, operaio di terzo livello, un milione e 315mila lire al mese, più 170mila di assegni familiari. Sono contento di come mi hanno accolto: chi si ricordava di me mi festeggia, chi

non mi conosceva mi tratta con rispetto. E ora che sono candidato alla Camera molti si offrono di aiutare: distribuiscono tagliandini con la mia preferenza, mi presentano agli amici, mi danno suggerimenti».

«Sono un pochino sciupato, vero? Far campagna elettorale e continuare a lavorare pesa. Il mio turno era dalle sette e tre quarti alle quattro e un quarto di pomeriggio. Ho ottenuto di entrare alle sei e uscire alle due. Ma, visto che i comizi si tengono all'una, di solito prendo due ore di permesso e scappo via a mezzogiorno. Corro da una fabbrica all'altra. Poi fino a sera giro le zone popolari e i dintorni».

«Raccolgo l'impressione di un fastidio crescente per gli scontri ideologici a sinistra. Anche tra chi ha contrastato la nascita del Pds, o l'ha vista con sospetto, prevale il bisogno di chiarezza sulle scelte concrete. Il padronato prepara l'offensiva. Come intende regolarsi il Pds per difendere gli operai, garantire il posto di lavoro, portare nuovo sviluppo? Romiti non è andato a presiedere la Confindustria, resta alla Fiat. Brutto segno. Forse s'avvicina l'emergenza... Sono questi gli assilli in fabbrica. A noi si chiede di esser più presenti, di non trascurare la crisi produttiva. "Se sei eletto non abbandonarci, neh, non sparire"...».

«Hanno ragione da vendere. Negli ultimi anni gli operai sono stati un po' abbandonati. Diciamola la verità. Il valore del lavoro è finito sotto i piedi, attaccato e ripetutamente colpito. Sarebbe ora di dargli la rivincita, di trattare meglio le persone che tirano la carretta. La maggioranza degli operai Fiat trova in busta paga meno di un milione e quattrocentomila lire. Conosco lavoratori che, ricordando quando calò la scure sulla contingenza, assistono turbati alle promesse di altri patti tra Dc e Psi: "Se alla guida del governo ritorna Craxi, stavolta chissà cosa taglia?". Scala mobile, cassa integrazione, riforma del salario: questi operai non cercano solo protezione. Sentono la necessità di recuperare maggior forza politica nella società, nello Stato. Perciò temono la frantumazione a sinistra, vedono nella scissione una ferita aperta. Il nostro elettorato tradizionale, credo, diffida di un voto polverizzato tra piccole liste. Non capisce l'ostinata ricerca della divisione. Sa che siamo noi gli eredi del Pci».

«Ma grande dev'essere il senso di responsabilità del Pds, il suo impegno di partito dei lavoratori non deve avere niente di rituale. E ci tengo a dire che la sfiducia in fabbrica è figlia anche del sindacato. Molti operai pensano che non fa fino in fondo la sua parte per tutelarli. Non contestano la linea del sindacato, contestano come la si applica. Le rilevanti novità del congresso Cgil, io le condivido, si arena se ristagna la democrazia sindacale. Qui si gioca una bella fetta della nostra credibilità. I lavoratori sono chiamati a decidere direttamente troppo poco o addirittura nulla. Si può stare mezzo anno senza convocar assemblee? La Fiat ha annunciato due settimane di cassa integrazione: coinvolge migliaia e migliaia di dipendenti. Per discuterne bisogna aspettare che passi il 5 aprile?».

«Lo so: su tante questioni spinose manca l'accordo tra le organizzazioni sindacali. E va trovato, per carità. Io non trascuro affatto il valore dell'unità, la ricerca di un'intesa. Tuttavia non si può attendere all'infinito. I lavoratori sono stanchi di esser pazienti. La situazione della democrazia in fabbrica, secondo me, è ormai a un livello di guardia. Il Parlamento dovrebbe intervenire e decidere. Ogni concezione è legittima, ma non si può paralizzare il processo democratico di base per cal-

coli politici. Esistono proposte legislative: si discutano e si stabiliscano regole certe. Spesso i lavoratori sono nell'impossibilità di scegliere democraticamente la propria rappresentanza nei luoghi dove trascorrono gran parte della giornata. In qualche posto i Consigli non si rinnovano da quattro, cinque, otto, dieci anni. Le relazioni industriali, gli strumenti per affermare una piena dignità del lavoro, non sono forse un'importante riforma istituzionale?».

«Mi preoccupano special-

mente i giovani operai. Una volta era un punto d'orgoglio stare in fabbrica, era un motivo di riconoscimento nella società. Oggi fare l'operaio significa essere ai margini e i giovani sono i primi a sentirlo. Sono insoddisfatti, si sentono poco valorizzati, subiscono di più il senso di incertezza per l'avvenire: è un danno per loro ed è un danno anche per il Paese. Dobbiamo assolutamente trovare strade nuove per entrare in sintonia con questi giovani. Ricordate, qualche anno fa, la campagna sui diritti in fab-

brica. Era azzeccata, s'impose in prima pagina. Ma l'economia tirava, si produceva, e agli occhi di molti noi potevamo sembrare prigionieri di vecchi schemi e vecchie lotte. Adesso s'è visto che il governo non intendeva chiedere ai grandi gruppi imprenditoriali ragioni degli enormi finanziamenti pubblici succiati, che i sindacati e il principale partito d'opposizione non sono riusciti a imporglielo. "Lo Stato meno fa e per noi meglio fa", disse Agnelli. Oggi tutti e due, padronato e governo sono ten-

tati di presentare il conto ai lavoratori. Come al solito. Eppure hanno goduto di una libertà di gestione della forza lavoro, praticamente, senza conflitti. Ma, prima di distribuire una lira, lo Stato stavolta deve pretendere di sapere con quali dirigenti, con quali progetti, con quali regole saranno spese le risorse pagate da chi paga le tasse. L'impresa non è solo il padrone, il capitale, il manager. L'impresa è innanzi tutto il lavoro, il lavoro degli operai e dei tecnici. Il Pds sta con loro nell'interesse del Paese».



Un operaio della Fiat Rivalta

Viaggiate. C'è Vento.



Vento Una Volkswagen nuova. Solida, potente, ben piantata per terra, eppure agile, spigliata, fluente. E' nota Vento. Motori a benzina catalizzati, motori diesel esenti da superbollo, vengano idrosolubili, materiali interamente riciclabili. Vento vive bene nell'aria. E vive benissimo sulla strada (ve ne accor-

geto strada facendo) grazie all'elevato comfort di marcia. E alla sicurezza, superiore a quanto previsto dalle severissime norme statunitensi (ma questo, per una Volkswagen, è la norma). Il vano interno indeformabile, la barra d'acciaio lungo le fiancate, la struttura rinforzata dai sedili anteriori e posteriori: tanta è la pro-

tezione, tanto è il piacere di guida. Misure di grande agio per l'abitacolo e 676 litri per il bagagliaio: ampi spazi all'interno per comodi, lunghi percorsi all'esterno. Grande attenzione ai minimi dettagli costruttivi. Linee compatte, slanciate. E' Vento: un'automobile per la vita mobile, viaggiante. Un altro punto fermo, da Volkswagen. OGNI AUTOMOBILE VOLKSWAGEN PUO' ESSERE ACQUISTATO CON FORME DI FINANZIAMENTO INGLESA. NUMERO VERDE 1678 53049

| | | | | | |
|--------------|-----|-----|-----|---------|------------|
| Cilindrata l | 1,8 | 1,8 | 2,0 | 2,8 VR6 | 1,9 TD cat |
| Potenza cv | 75 | 90 | 115 | 174 | 75 |
| Versione | CL | GL | GT | VR6 | CL |

Tutti i modelli Vento sono catalizzati.

Volkswagen
C'è da fidarsi.